

Open access, la svolta è già qui

FRANCESCO VACCARINO
POLITECNICO DI TORINO

L'analisi

La ricerca scientifica non potrebbe esistere senza la diffusione dei suoi risultati. Lo strumento principe sono le pubblicazioni scientifiche. Come funzionano?

Le ricerche sono principalmente finanziate da fondi pubblici. Una volta ottenuti dei risultati, vengono stesi articoli per condividere scoperte e osservazioni. Gli elaborati vengono inviati a riviste specializzate e la pubblicazione è soggetta ad una valutazione tra pari, la «peer review»: ogni articolo è sottoposto ad esperti che, in forma anonima e gratuita, ne esaminano la correttezza e la rilevanza. In caso positivo, il lavoro è pubblicato e nella maggioranza dei casi la rivista consente l'accesso ai contenuti pubblicati solo dietro pagamento di abbonamenti o acquisti singoli dai costi talvolta esorbitanti. In-

somma, il sistema delle pubblicazioni è mantenuto dal denaro pubblico, ma limita l'accesso alla conoscenza. Certo, le case editrici creano del valore aggiunto, ma, grazie a Internet, le cose stanno cambiando.

Il movimento «open access», di cui è stato epigono Aaron Swartz, propone che i risultati delle ricerche finanziate con fondi pubblici debbano essere di pubblico dominio e accessibili gratuitamente. L'idea, che sembrerebbe «solo» etica, ha anche grandi risvolti, sia economici sia di sviluppo. Entro il 2016, infatti, il volume d'affari legato al «Big Data» raggiungerà i 24 miliardi di dollari e i risultati della ricerca sono sempre più parte rilevante di questo emergente mondo dei dati. Sono dati di qualità, organizzati e validati, che possono trasformarsi in miniere di sapere implicito da scoprire. Ad esempio, analizzando le co-occorenze di proteine citate negli articoli su un certo disturbo, si possono scoprire nuove vie per

comprenderne la fisiologia.

Il Congresso Usa e l'amministrazione Obama hanno lanciato il «Fair access to science and technology research act», cioè l'obbligo per le agenzie federali (con budget oltre i 100 milioni) di fare in modo che i risultati delle loro ricerche siano gratuitamente accessibili entro sei mesi dall'apparizione sulle riviste. Quasi un omaggio postumo a Swartz e all'«Open access guerilla manifesto».

E l'Europa? Qualche passo in questa direzione era iniziato con il 7° Programma-quadro e con iniziative quali il progetto «Porto» del Politecnico di Torino, guidato da Juan Carlos De Martin. Il ministro dell'Istruzione Profumo ci ricordava da queste pagine del suo impegno per l'«open access» e del valore di questo approccio per una società basata sulla conoscenza quale vorrebbe essere l'Europa di «Horizon 2020». Speriamo che la Commissione sia altrettanto lungimirante degli Usa da raccogliere l'invito.



Big Data
Il boom
dei dati
è una miniera
di saperi
ancora
da esplorare

